

Bobba: riforma del Terzo Settore, ecco cosa lascio in eredità al prossimo governo

di Stefano Arduini 15 maggio 2018

Il sottosegretario al Welfare uscente in occasione del Festival del volontariato di Lucca ha fatto il punto sulla riforma. Fra i nodi ancora da sciogliere l'opposizione al nuovo Codice del Terzo settore di Lombardia, Veneto e Liguria, regioni guidate dal centrodestra

Chissà, se mai verrà sottoscritto, se nelle pieghe del contratto di governo fra la lega di Matteo Salvini e i 5 Stelle di Luigi Di Maio (secondo alcuni rumors possibile ministro del Lavoro e del Welfare, qui l'intervista sui temi sociali rilasciata a VITA) ci sarà un accenno alla Riforma del Terzo settore. Difficile prevederlo, comunque sia il provvedimento fortemente voluto dall'attuale sottosegretario al Welfare Luigi Bobba anche solo per ragioni di agenda dovrà in qualche modo essere preso in esame dalla nuova maggioranza.

In quelle che (forse) è sta la sua ultima uscita pubblica nelle vesti di membro del Governo, Bobba, sollecitato dalle domande di VITA ha fatto il punto in occasione del Festival del Volontariato che si è tenuto a Lucca lo scorso fine settimana.

LE IMPRESE PER L'INTERESSE GENERALE

«Adesso viene il bello, il momento in cui le innovazioni prefigurate nella legge devono atterrare nella vita di tutti i giorni. C'erano alcune cose da cambiare e noi l'abbiamo fatto. Un esempio? Ho esaminato pochi giorni fa la bozza di decreto di Dpcm sul nuovo 5 per mille (a cui il ministero del Welfare in collaborazione con VITA ha dedicato un convegno che si terrà a Roma il prossimo 6 giugno). Dovevamo conservare il fatto che il 10% degli enti riceve 0 o meno di cento euro? È chiaro che era una distorsione a cui si doveva mettere mano e con misure che fossero al contempo promozionali e innovative. Ci sono poi parecchi mondi che stanno guardando con attenzione e forse anche con prudenza eccessiva all'impresa sociale. Un vestito interessante per chi vuole scommettere sull'innovazione e sulla capacità di organizzare soluzioni rispetto a bisogni che oggi non hanno risposte o hanno risposte non guidate da quell'interesse generale e dal bene comune che sono il cuore della legge.

LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

"Sul tema della pubblica amministrazione: noi abbiamo fatto una sorta di fuga in avanti, un ritorno al futuro. Gli articoli 55 e seguenti del codice del Terzo settore riprendono l'intuizione che era contenuta nella 328 del 2000 in tema di co-progettazione. Lì c'è ancora un lavoro impressionante da fare in termini di sentimenti profondi dell'amministrazione pubblica. Qualche anno fa in un convegno organizzato in Cattolica Riccardo Bonacina si chiedeva: "Terzo settore, pezza o partner?". Passare da pezza a partner è tutto il lavoro che c'è da fare. E qui viene il tema dei patti collaborativi visto che molte di queste dinamiche non si realizzeranno a livello statale, ma piuttosto a livello territoriale e quindi il cambiamento può avvenire non tanto dall'altro verso il basso, ma esattamente nel senso opposto.

Poi c'è il tema delle reti associative, che mi sta particolarmente a cuore. Ritengo che mentre abbiamo "inseguito" le molte diversità che c'erano nel campo del terzo settore, abbiamo anche cercato di fissare dei catalizzatori: le reti appunto e i centri di servizio al volontariato. Le reti possono essere l'anticorpo al fatto che le tante diversità abbiamo la tentazione dell'autosufficienza. Le reti associative invece offrono una possibilità di crescita e sviluppo lungo fattori riconosciuti a livello generale."

RIFORMA, A CHE PUNTO SIAMO?

"12 atti attuativi sono pienamente operativi, altri 15 sono in corso d'opera. Ne mancano da essere avviati un'altra decina. Questi sono atti di natura amministrativa che non richiedono l'intervento parlamentare. Gli atti invece che sono soggetti a un passaggio parlamentare sono i tre decreti correttivi. Il primo, quello sul servizio civile universale, ha concluso l'iter con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 4 maggio. Il secondo è il decreto sull'impresa sociale: è all'esame delle commissioni parlamentari speciali, passaggio preliminare al disco verde del Consiglio dei ministri. Dopo l'ultimo rinvio è difficile prevedere se questo testo sarà esaminato dalle commissioni speciali o da quelle ordinarie che si costituiranno dopo la formazione del nuovo Governo. Il terzo decreto correttivo è quello riferito al codice del Terzo settore, che all'esame della conferenza Stato-Regioni e del Consiglio di Stato. Nell'ultima seduta il

presidente Stefano Bonaccini mi ha chiesto di rinviare l'esame per evitare una seconda mancata intesa in quanto alcune regioni, Lombardia, Veneto e Liguria (tutte governate da una maggioranza di centrodestra, ndr) rivendicano un maggior numero di rappresentanti dentro l'Organismo nazionale di Controllo dei Csv. Noi abbiamo argomentato che lo Stato che mette 10 milioni di euro aggiuntivi rispetto a quelli derivanti dalla quota delle rendite delle Fondazioni ha una presenza dentro l'Onc di un membro tanto quanto le regioni che non impegnano risorse proprie. Mi sembra una rivendicazione meramente politica e forse un poco strumentale. Comunque sia si attendo i due pareri del Consiglio di Stato e della Conferenza Stato-Regioni perché il provvedimento, questo per certo, andrà alle commissioni parlamentari ordinarie e dovrà essere approvato dal Governo entro la fine di luglio in via definitiva. In mancanza di approvazione, resta il 117 così, com'è. Credo però che i due correttivi su impresa sociale e codice del terzo settore contengano le risposte che in primis il Forum del Terzo settore, ma non solo il Forum ci hanno sottoposto. E che ci sia il tempo necessario per tramutarli in legge dello Stato."

ORA TOCCA AL NON PROFIT

"Questo è lo stato dell'arte. Direi però che il lavoro più importante è quello che possono fare le organizzazioni in termini di cultura e capacità di affrontare questa fase con uno spirito che guarda alle sfide future, più che agli interessi consolidati del presente. Il mio invito è di non farsi tentare dalle cipolle d'Egitto e ripetere "come era bello il tempo passato" in cui avevamo tante piccole leggi speciali e ognuno conduceva la sua vita nel suo cantuccio. Ora penso che bisogna accantonare le paure e procedere verso il futuro con maggiore coraggio."

----- 03 03 2018

Guida al voto

Di Maio: ecco il mio welfare a 5 Stelle

di Stefano Arduini 02 marzo 2018

I leader del **Movimento 5 Stelle**, di **Forza Italia** e del **Partito Democratico** hanno risposto a 13 domande che Vita ha posto loro dopo un confronto con le realtà del nostro comitato editoriale.

Qui le risposte di Luigi Di Maio,

capo politico dei grillini, che bocchia l'impresa sociale e si impegna a continuare la battaglia contro l'azzardo a fianco del Movimento No Slot

1. SANITA'

In Italia cala la spesa pubblica e sale quella privata (la spesa sanitaria delle famiglie ormai ha superato quota 33 miliardi). Sempre più italiani rinunciano a curarsi (sono 11 milioni, erano 9 nel 2012). Al sud ormai si vive tre anni in meno che al Nord. Come garantire una sanità più giusta e meno selettiva?

La prima cosa da fare è invertire la rotta che hanno seguito tutti i governi degli ultimi anni. Basta con i tagli al Fondo sanitario nazionale, a causa dei quali sempre più persone sono state costrette a rinunciare alle cure mediche. Tra il 2012 e il 2017 sono stati tagliati oltre 25 miliardi rispetto al fabbisogno reale, e nei documenti economici del governo Gentiloni si prevede un'ulteriore riduzione nei prossimi tre anni: se non li fermiamo la spesa sanitaria scenderà sotto il 6,5% del Pil. Questo significa servizi ancora più scadenti per i cittadini e condizioni di lavoro ancora peggiori per tutto il personale sanitario coinvolto. Già oggi la spesa sanitaria privata ha superato quota 37 miliardi e continua a crescere; in pratica, in punta di piedi, stanno privatizzando il più fondamentale dei servizi pubblici. La Sanità che immagina il M5S è una sanità che si prenda cura delle persone. Dovrebbe essere una frase scontata, invece in Italia non lo è. Ogni attività dovrebbe funzionare in base al principio di dare valore alle persone, a maggior ragione per tutto ciò che riguarda la salute. Per questo bisogna rifinanziare la Sanità secondo i bisogni dettati dall'invecchiamento della popolazione e investire più risorse nella prevenzione. Le risorse ci sono. Quello che è sempre mancata è la volontà politica di trovarle. L'aumento dei fondi permetterà di attuare anche un piano da 10.000 assunzioni di personale medico e infermieristico, che in questi anni è stato umiliato dal blocco del turn-over e dall'esplosione delle ore di straordinario. Un medico o un infermiere stressati lavorano peggio e rischiano di cadere più facilmente nella sindrome da burn-out, la qualità del servizio sanitario peggiora, si allungano le liste d'attesa e i pazienti sono spinti verso il settore privato, con effetti deleteri sulle spese che le famiglie devono affrontare e anche sull'equità del sistema. I pazienti che decidono di curarsi in regime di intramoenia non devono essere favoriti rispetto a chi non può permetterselo e, allargando il discorso ai divari regionali, i piani di rientro dal disavanzo devono tenere conto della qualità del servizio e dei LEA, i livelli essenziali di assistenza, altrimenti ci si avvia nella logica perversa dei tagli lineari. Solo in un contesto di rifinanziamento della Sanità si può parlare di lotta agli sprechi.

2. DISABILITA' E NON AUTOSUFFICIENZA

Andando per un attimo al di là dei fondi pubblici dedicati al tema, l'accessibilità non è solo assenza di barriere architettoniche, ma una città più semplice per tutti. Non si tratta di eliminare, ma di progettare infrastrutture (fisiche e non) in modo che la vita delle persone con disabilità siano sempre più integrate nel tessuto sociale delle nostre comunità. Cosa intendete proporre su questo tema?

Si tratta di una questione cruciale per una società che voglia dirsi civile ed avanzata. Nei decenni passati le politiche in questo campo sono state assolutamente carenti, se non del tutto assenti. La piena integrazione delle persone con disabilità all'interno della società e del mondo del lavoro può avvenire solo attraverso una concezione degli spazi e dell'urbanistica che tenga

conto dei loro bisogni e che sfrutti le nuove opportunità che ci vengono offerte dall'avanzamento tecnologico. In primo luogo i luoghi pubblici devono essere tutti accessibili, dalle scuole agli uffici pubblici. Dovrebbe essere già così, ma ci sono enormi disparità da regione a regione nell'applicazione delle leggi. In particolare penso alle scuole, dove la presenza di barriere architettoniche è ancora un'odiosa forma di discriminazione fin dall'infanzia. Le scuole hanno anche bisogno di ambienti in cui tutti gli alunni si sentano accolti e inclusi, e soprattutto è ora di eliminare la norma assurda, introdotta con la Buona Scuola, che impone un numero di studenti per classe superiore a 20 anche nel caso sia presente un alunno con disabilità. Tutto questo non è accettabile e tra le risorse aggiuntive che vogliamo dedicare al sistema scolastico una parte è espressamente dedicata all'accessibilità.

3. AZZARDO

L'azzardo è, oramai, tra le principali preoccupazioni delle famiglie italiane. Sono loro a sopportare il peso di indebitamento, usura, dispersione scolastica, malattia, povertà, dissesti finanziari e aziendali di familiari caduti in questa trappola. Una tragedia vissuta da milioni di famiglie che si svela appena scendiamo tra la gente e guardiano dietro i numeri (96 miliardi di fatturato, quasi 10 incassati dall'Erario) di un business finanziario enorme che aggredisce i territori, non meno del legame civico e sociale. Uscire dal vicolo chiuso in cui lo Stato italiano si è messo negli ultimi 15 anni - da quando, nel 2003, con le "legalizzazioni" si è incrementato, favorito e indotto consumo di azzardo di massa - è una priorità chiesta a gran voce dalla società civile. Quali sono i passi concreti e immediati, in termini di contrasto e regolamentazione, che intende intraprendere per dare risposta a questa esigenza e quali risultati si aspetta da questa azione?

Proprio questa estate abbiamo fatto nostro l'appello di Vita.it e No Slot e condotto una campagna di raccolta dati, poi diffusi sui territori, relativi alla piaga di azzardopoli. Una piaga che nel 2016 ha visto bruciare 96 miliardi di euro, 260 milioni al giorno, quasi 11 milioni l'ora. Il nostro programma è il frutto di una battaglia di 5 anni al fianco delle associazioni, portata avanti in Parlamento, nei Comuni e nelle Regioni, dove ci siamo battuti a difesa della loro autonomia nella lotta all'azzardo. I Comuni a 5 stelle, da Torino a Roma passando per Livorno, hanno adottato delibere a tutela della salute dei loro cittadini, fissando distanze da luoghi sensibili come chiese e scuole, e limitando gli orari. Per il Movimento 5 Stelle parlano i fatti. Migliaia di nostri iscritti hanno votato punti specifici sulla lotta ad 'azzardopoli': le priorità saranno dare più risorse a forze dell'ordine e magistratura per combattere l'illegalità - in alcuni casi mafiosa - che si annida nell'azzardo anche 'legale', vietare pubblicità e sponsorizzazioni. In quest'ultima battaglia mi sono speso personalmente con le associazioni. Lo ricordiamo sempre: oltre ai danni di famiglie distrutte, umanamente ed economicamente, ogni euro bruciato in azzardo è un euro che esce dall'economia reale e produttiva. Va introdotta la massima trasparenza finanziaria e vanno aboliti i concessionari. Inoltre va introdotta una 'exit-strategy' da slot e videolottery e limitato fortemente l'online fissando un tetto massimo di 'scommesse' annue. Con l'introduzione di una tessera personale si controlleranno i flussi e si potrà prevenire la diffusione tra i giovani. Un esempio: chi percepirà il reddito di cittadinanza non potrà gettar soldi nel tentar la sorte e, se scoperto tramite la tessera, perderà il sostegno al reddito. La differenza, in questo come su altri temi cruciali per la qualità della vita, la farà la libertà politica di agire per il bene delle persone: misure come il condono ai signori dell'azzardo ad opera del governo Letta devono diventare un lontano ricordo.

4. POVERTA'

In Italia abbiamo 4,5 milioni di persone in povertà assoluta. A gennaio 2018 è partito il ReI, la prima misura nazionale di contrasto alla povertà. È risaputo che questa misura, con le risorse ad oggi stanziare, raggiungerà solo una parte delle persone in povertà assoluta, per cui il Piano contro la povertà necessiterà in futuro di ulteriore sostegno per arrivare ad avere una misura davvero universale. Pensate di continuare su questa strada? Che risorse ci saranno nella prossima legislatura per il contrasto alla povertà? Destinate a cosa? Perché l'altro tema che sta emergendo è la necessità di creare una «infrastruttura sociale» che supporti le persone nella loro attivazione, al di là dell'erogazione monetaria che sarà sempre insufficiente: quale visione ha in merito a questo?

In Italia le statistiche ci dicono che circa 9 milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà. Ci sono circa 11 milioni di italiani che rinunciano a curarsi perché non se lo possono permettere. Queste situazioni non sono create solo da politici incompetenti, sono create da politici insensibili. Nel 2018, una qualità essenziale di un buon politico è, oltre la competenza e l'onestà, anche la sensibilità. Se ci fosse questa, certe leggi non verrebbero mai approvate; penso ad esempio alla legge Fornero, che ha creato la categoria degli esodati e che oggi gli stessi politici che l'hanno votata dicono di voler abolire. Il Movimento 5 Stelle si presenta fin dal 2013 con una proposta chiara: il reddito di cittadinanza. Abbiamo sempre criticato duramente il Rei perché si tratta di una misura universale solo a parole, che non risolve il problema della povertà e che continua a lasciare senza alcun tipo di aiuto categorie fortemente penalizzate come i giovani ed i pensionati. Qualche settimana fa ho visitato l'associazione "Pane quotidiano" a Milano, che si occupa di dare assistenza e pasti caldi a persone in difficoltà. Gli operatori mi hanno spiegato che il 70% degli italiani che vengono assistiti da loro sono pensionati. Per noi non è accettabile che una persona oggi viva sotto la soglia di povertà. Se in una famiglia, il padre o la madre – o magari entrambi - hanno perso il lavoro, devono poterlo cercare senza vivere con l'acqua alla gola, in una situazione di tensione continua. Hanno il diritto di essere aiutati in questo. Per questo il reddito di cittadinanza integra il reddito percepito fino a raggiungere la soglia di 780€ al mese (soglia stabilita da Eurostat). E' una misura che dà alle persone in difficoltà la possibilità di formarsi, con l'obbligo di accettare una di tre proposte di lavoro. Per rendere effettivo il reinserimento nel mondo del lavoro, intendiamo investire – anche in deficit - in settori strategici per far aumentare l'occupazione, e rafforzare le politiche attive del lavoro ed i Centri per l'impiego. Per questo abbiamo previsto un investimento iniziale di 2,1 miliardi di euro. Questo investimento è mancato nella riforma del governo e questo fa sì che il Rei sia non solo una misura insufficiente, ma anche interamente assistenziale.

5. SECONDO WELFARE

La Legge di Stabilità 2016 come noto ha cambiato le regole che determinano il reddito da lavoro dipendente - ampliando il novero delle erogazioni aventi finalità sociali, educative e assistenziali fiscalmente agevolate - e promosso il welfare aziendale nell'ambito dell'erogazione della parte variabile del salario legata alla produttività (il cosiddetto premio) favorendo fiscalmente i servizi di welfare rispetto all'equivalente in denaro. La "rivoluzione" attuata da quel provvedimento è stata ampliata dalla successiva Legge di Stabilità 2017. Con la Legge di Bilancio 2018 il Legislatore sceglie di continuare sulla strada tracciata dalle precedenti Manovre. Crede che questa sia la strada giusta nell'ottica della costruzione di un nuovo modello di welfare? Quali opportunità e quali rischi vede?

L'incoraggiamento al welfare aziendale è un aspetto indubbiamente positivo, perché significa potenziare un'idea di responsabilità sociale di impresa che aiuta il nostro Paese a crescere. Nel nostro programma prevediamo strumenti che incentivano le aziende a fare politiche "family friendly". Bisogna mettersi in linea con il resto d'Europa, per esempio, sul fronte dei congedi parentali o degli assegni familiari. Si tratta di strumenti che non solo migliorano la qualità della vita delle persone, che è il nostro primo obiettivo, ma comportano anche un aumento della produttività.

6. FORMAZIONE E LAVORO GIOVANILE

In Italia abbiamo 2 milioni di Neet e una disoccupazione giovanile comunque attorno al 32%, con le indagini Excelsior che ci ripetono da anni lo scandalo del mismatch, il timore dei robot che sostituiranno l'uomo nel lavoro, il fatto che le iperspecializzazioni nel contesto attuale vengono superate e bruciate rapidissimamente... Da un lato, quali iniziative pensate per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro? Dall'altro, la sfida che la scuola, il sistema della formazione e dell'Università, hanno di fronte è quella di formare e preparare a lavori che non esistono ancora, ma il dibattito sull'innovazione non ha ancora portato ad attivare processi su larga scala: come pensate di accompagnare questo compito?

Per garantire l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro bisogna soprattutto superare la legge Fornero che è la principale responsabile dell'allungamento dell'età pensionabile. Bisogna consentire di poter andare in pensione prima, senza troppe penalizzazioni e allo stesso tempo

bisogna introdurre una "staffetta generazionale" che consenta l'affiancamento dei nuovi giovani ai lavoratori più anziani. In questi anni abbiamo approfondito sia il tema dell'innovazione, sia quello del lavoro del futuro. Per questo abbiamo commissionato lo studio "Lavoro 2025", realizzato da un'équipe di ricercatori che ci hanno fornito dati e scenari fondamentali sull'evoluzione dei prossimi 7 anni. La robotica e l'intelligenza artificiale stravolgeranno il mondo del lavoro, proprio per questo bisogna prepararsi al cambiamento e non subirlo. La sfida della rivoluzione tecnologica va gestita dalla politica per trasformare i pericoli della robotica in opportunità di nuova occupazione. Il MoVimento 5 Stelle vuole investire in settori ad alta intensità di lavoro e spingere l'innovazione. Puntiamo su: energie rinnovabili, manutenzione del territorio, contrasto al dissesto idrogeologico, adeguamento sismico, mobilità elettrica e turismo sostenibile. Questo è possibile se chi governa ha la libertà di sostenere queste politiche. Pensiamo anche che ci voglia una visione integrata: per noi è fondamentale che l'accesso all'università sia più semplice e per questo vogliamo allargare la No Tax Area, che è già diventata realtà grazie alla nostra azione.

7. ADOZIONI

Negli ultimi cinque anni le adozioni internazionali in Italia hanno vissuto una notevole crisi. C'è il calo drastico dei numeri, che significa - ricordiamolo - che nel mondo sempre meno bambini senza famiglia riescono a trovare una mamma e un papà grazie all'adozione internazionale. In Italia nel 2015, ultimo dato ufficiale disponibile, sono stati adottati 2.216 bambini, circa la metà rispetto ai 4.130 entrati nel 2010. Negli ultimi anni il calo delle adozioni è continuato, alcuni stimano 1.200 ingressi nel 2017, una nostra elaborazione stima un -30% rispetto ai dati del 2015. Le cose non vanno meglio sul fronte nazionale: nel 2016 sono state presentate 8.305 domande di disponibilità all'adozione nazionale, la metà rispetto al 2006. Le adozioni - nazionali e internazionali - per riprendere hanno bisogno di attenzione politica: cosa intendente fare concretamente per ridare alle famiglie fiducia in questo strumento e valorizzare le adozioni?

La diminuzione delle adozioni internazionali è stata dovuta a fattori strutturali. Vale a dire: in Paesi dove c'è stato un miglioramento delle condizioni di vita si è scelto, giustamente, di favorire l'adozione all'interno del Paese stesso. Purtroppo però c'è anche un'altra motivazione: gli ultimi esecutivi non hanno consentito di far lavorare a pieno regime la Cai, la commissione per le adozioni internazionali, che opera presso la presidenza del Consiglio e che controlla l'operato degli enti adottivi. Per lungo tempo i vertici della commissione hanno agito calando le decisioni dall'alto, a discapito di un approccio partecipato e accentuando la mancanza di comunicazione e coordinamento tra Cai, famiglie ed enti che si occupano di adozioni - alcuni di questi ultimi hanno realizzato vere e proprie truffe. Infine, non sempre l'interazione tra alcuni nostri uffici diplomatici e i Paesi esteri avviene in modo rapido e la burocrazia diventa un ostacolo. Tutti questi fattori insieme hanno avuto l'effetto di scoraggiare molte famiglie dall'intraprendere o completare l'iter per l'adozione. Noi abbiamo presentato una proposta di legge che la maggioranza non ha mai voluto discutere. A tutti è chiaro che la normativa va modificata. Per prima cosa è fondamentale che la Cai torni a svolgere appieno il suo ruolo di organo di coordinamento e sintesi, inoltre è necessario che costi e tempi per l'adozione siano certi e chiari fin dall'inizio e chiediamo che gli enti seguano le famiglie dalla fase di pre adozione fino a quella della post adozione. Infine riteniamo sensato che la Cai passi alle dipendenze della Farnesina e che le nostre ambasciate, soprattutto nei paesi dove più numerose sono le domande per le adozioni, si dotino di una specifica figura preposta a interagire con le istituzioni e a seguire tutto l'iter burocratico-amministrativo. Per quanto riguarda invece le adozioni nazionali, non c'è dubbio che la prima cosa da fare sia quella di applicare la legge e creare un unico database nazionale dei bambini adottabili. Ad oggi questa norma è disapplicata e ciascun tribunale ha il proprio database. Questa frammentazione a volte costringe le famiglie interessate alle adozioni a un vero e proprio tour presso i tribunali, che fa perdere tempo ed energie e che spesso finisce per scoraggiare le persone interessate a portare l'iter fino in fondo.

8. POLITICHE FAMILIARI

In Italia abbiamo un drammatico problema di denatalità, la cui radice non è nel fatto che i giovani italiani - diversamente dai loro coetanei di altri paesi - non vogliono fare figli, quanto

nel fatto che i giovani italiani non riescono a realizzare, nei loro progetti di vita individuali, quanto vorrebbero. Siamo uno dei paesi con maggior crollo della fecondità under 30, maggior rinvio del primo figlio, maggiori difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia, i posti nei nidi dove ci sono restano vuoti (13 su 100, secondo l'Istat) per via di costi insostenibili, il tasso di occupazione femminile è ancora troppo basso. Nella prossima legislatura il sostegno alla famiglia sarà finalmente una priorità del Governo, in maniera coerente e continuativa, al di là dei singoli bonus, in modo da tenere insieme crescita, lotta alla povertà dei giovani, natalità? Si affronterà il tema di un fisco che tenga conto dei carichi familiari?

Assolutamente sì. Un Paese che vorrebbe fare figli ma non può permetterseli è un Paese che non ha futuro. Noi vogliamo agire sul welfare delle famiglie come priorità e portare la spesa dall'1,5% attuale, sotto la media europea, al 2,5% del Pil, eguagliando il livello francese. Si tratta di circa 20 miliardi di euro da finanziare gradualmente nell'arco di 5 anni per costruire una rete di sostegno alle famiglie con figli. Ad esempio, intendiamo garantire 150 euro al mese per 3 anni dalla fine della maternità per le donne che rientrano al lavoro, sgravi contributivi per 3 anni per le imprese che mantengono al lavoro le lavoratrici dopo la nascita del figlio, l'innalzamento dell'indennità di congedo parentale dal 30% della retribuzione all'80%, l'innalzamento dell'indennità di maternità dall'80 al 100% e, sul fronte degli anziani, l'innalzamento dell'importo detraibile per l'assunzione di colf e badanti. Noi siamo convinti che il problema della denatalità sia collegato anche alle condizioni del mondo del lavoro. Il Jobs Act ha dato il colpo di grazia alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive future di milioni di giovani potenziali famiglie. Reintrodurre l'articolo 18 nelle aziende sopra i 15 dipendenti e promuovere occupazione di qualità attraverso un piano di investimenti produttivi è uno dei modi migliori non solo per permettere alle coppie di avere figli, ma anche per garantire loro una qualità della vita.

9. IMMIGRATI

Oggi 136.477 migranti, pari al 78% del totale, vivono nei 7.000 CAS (grandi alberghi, ex caserme, appartamenti, luoghi spesso isolati), sparsi in tutta Italia con livelli e qualità di accoglienza fortemente disomogenei; 13.302 nei CARA e 895 posti in centri hotspot. Solo 23.682 persone invece sono affidate agli SPRAR, che fuori da logiche emergenziali, garantiscono – in coordinamento con gli enti locali – un processo di accompagnamento e integrazione. Il quadro è quello di un fenomeno difficilmente governabile e ancora mal governato. Come intervenire sul sistema di accoglienza e integrazione? Nel frattempo, il Governo uscente ha impostato la sua politica in Africa finanziando progetti di cooperazione internazionale in Libia. Quale ruolo immagina per la nostra cooperazione internazionale, in particolare in Africa e nel rapporto con i paesi di provenienza dei migranti?

Il fenomeno dell'immigrazione non è mai stato governato in Italia, la politica ha le sue responsabilità e le inchieste giudiziarie lo dimostrano. Per potenziare il sistema di accoglienza è necessario rinforzare gli SPRAR, come sosteniamo anche nelle nostre linee programmatiche di governo. Altra strada da seguire è quella della cooperazione internazionale, un settore che ha subito tagli dai governi negli ultimi anni e che invece il Movimento 5 Stelle vuole riformare, dotandolo di maggiori fondi e più canali di intervento, in particolare verso le aree di crisi come i paesi del Nord Africa. Sappiamo che il Niger è uno dei Paesi di transito dei migranti verso la Libia e verso gli sbarchi nel Mediterraneo, ma questa nuova missione arriva tardivamente, a Camere sciolte e da un Governo dimissionario. In ogni caso l'Italia non può essere lasciata sola, serve che la UE individui degli hub di transito, affinché chi ha diritto possa accedere all'Europa attraverso canali sicuri, e non percorrendo i viaggi della morte. Affinché chi ha diritto possa accedere all'Europa attraverso canali sicuri e recarsi nei Paesi dove vuole andare, perché molte delle persone che arrivano non vogliono restare in Italia. Chi arriva da noi e vuole andare in Francia o in Austria deve poter andare. Chi oggi si oppone alle quote di ricollocamento previste in Europa, si oppone al futuro della UE.

10. VOLONTARIATO

In Italia ci sono 6,6 milioni di persone che si dedicano al volontariato nelle sue diverse forme organizzate o informali. 1,7 milioni lo fanno all'interno delle organizzazioni di volontariato.

Come valorizzare e promuovere questa tradizione italiana in modo che anche i giovani possano avvinarsi sempre di più a questo tipo di esperienza?

Come spiego con maggior dettaglio nella risposta alla prossima domanda, quella sull'impresa sociale, su questo tema abbiamo un grosso timore. Che nasce dal fatto che l'impresa sociale vedrà protagonisti soprattutto le grandi reti associative, a discapito delle realtà del volontariato di dimensioni medio piccole

11.IMPRESA SOCIALE/INNOVAZIONE SOCIALE

La riforma del terzo settore ha introdotto la revisione della normativa sull'impresa sociale. Questo tipo di imprese (spesso impegnate nell'ambito del welfare o comunque del sociale) prevedono una governance condivisa fra pubblica amministrazione, privato for profit e privato non profit e sono più orientate all'impatto sociale che alla generazione di profitto. Quale spazio vede per questo tipo di imprese e ritiene che valga la pena costruire un ecosistema che ne possa favorire la diffusione?

Sono convinto che nel nostro Paese, dopo anni e anni di tagli ai servizi, ci sia l'assoluta necessità che lo Stato torni a riappropriarsi del suo ruolo rispetto al sistema sanitario e ai servizi sociali. Il privato deve avere il suo spazio di azione e sviluppo ma ci sono settori, come quelli citati, in cui il pubblico deve assumersi le proprie responsabilità, senza ambiguità. Questo tema si lega strettamente alla questione della riforma del terzo settore: il Movimento 5 Stelle, come è noto, in Parlamento ha espresso contrarietà nei confronti di questo provvedimento. Non perché volessimo mantenere lo status quo. Al contrario, il comparto merita grande attenzione e rispetto e aveva da tempo la necessità di veder promulgata una normativa ad hoc che riordinasse la galassia di enti che ne fanno parte. Quello che non abbiamo condiviso è stato il modo in cui è avvenuta la riorganizzazione. Ci preoccupa la possibilità che venga snaturato il terzo settore e che la logica del profitto diventi prevalente. Una preoccupazione espressa non solo da noi, ma anche da molte realtà che fanno parte del comparto. Per come è stata realizzata in alcuni passaggi la riforma, il principio di sussidiarietà rischia di cedere il passo all'erogazione di prestazioni e servizi ad opera del privato. Il nostro timore nasce in particolare dal fatto che l'impresa sociale vedrà protagoniste soprattutto le grandi reti associative, a discapito delle realtà del volontariato di dimensioni medio-piccole. Stiamo parlando di quelle realtà che rappresentano l'anima del comparto e la spina dorsale del mondo del volontariato: un vanto per il nostro Paese la cui natura a carattere solidale è un bene prezioso che va tutelato. Un'altra criticità che abbiamo rilevato riguarda la possibilità che vengano creati enti che risultino collegati, in modo diretto o indiretto, ad amministrazioni pubbliche, partiti, sindacati. Infine, siamo rimasti contrariati per il fatto che dalla riforma del terzo settore sia stata esclusa una misura di assoluto buonsenso: la reintroduzione dell'Agenzia del terzo settore. Questa struttura avrebbe potuto svolgere un'azione di monitoraggio e controllo molto utile anche per garantire trasparenza. Ritengo che il terzo settore vada messo nelle condizioni di operare al meglio e di mettere a disposizione della nostra società tutto il suo potenziale, mantenendo come caposaldo i principi di no profit e sussidiarietà.

12.AMBIENTE

Secondo i dati resi noti da Ispra il consumo di suolo, a causa della trasformazione di aree agricole e naturali in aree destinate alla costruzione di edifici, infrastrutture o altre coperture artificiali, viaggia a una velocità di circa 3 metri quadrati al secondo, poco meno di 30 ettari al giorno. Una progressione che mette a rischio una delle grandi ricchezze italiane: il paesaggio. Quali misure avete in programma per tutelare questo patrimonio?

"Consumo di suolo zero" è una proposta di legge del Movimento 5 Stelle: non è un'utopia ma una necessità del Paese. Ce lo dicono ad ogni pioggia i dati del dissesto idrogeologico. L'Ispra ci dice che ogni anno "paghiamo" tra i 630 e i 910 milioni di euro per la perdita dei servizi ecosistemici a causa del consumo di suolo. La nostra proposta è stata in parte assorbita nella proposta del PD, che però si è arenata al Senato. Quella proposta non ci soddisfaceva, ad esempio perché vogliamo che gli oneri di urbanizzazione pagati al Comune non siano utilizzati per le spese correnti. In questo modo i Comuni hanno tutto l'interesse a dare il via libera ad altre costruzioni. E' ora che in Italia si faccia un serio censimento e poi una riqualificazione del

patrimonio edilizio esistente. Come spesso accade con le idee di buon senso in ambito ambientale, questa misura dà anche grossi vantaggi in termini di posti di lavoro creati: basti pensare che secondo il Cresme un miliardo di euro investito nella riqualificazione energetica degli edifici produce circa 17 mila posti di lavoro. Inoltre, abbiamo presentato ai prefetti italiani un Piano contro il dissesto idrogeologico con soluzioni per le emergenze, ma anche a breve e lungo termine. La visione che abbiamo in mente si basa su un punto forte: non dobbiamo rispondere agli interessi di cementificatori. La nostra campagna elettorale riceve microdonazioni da privati cittadini e non megafinanziamenti.

13.CULTURA

Grazie all'Art Bonus 6.345 mecenati hanno donato oltre 200 milioni che hanno permesso circa 1.323 interventi per il recupero e la salvaguardia del patrimonio artistico pubblico. Siete favorevoli ad allargare i benefici dell'Art Bonus anche ai beni gestiti o posseduti da organizzazioni non profit?

Stiamo valutando di allargare i benefici dell'Art bonus alle associazioni no profit che svolgono determinate attività, come per esempio quelle con finalità sociali, di contrasto alla povertà e di sostegno alle famiglie, ma crediamo sia anche importante allargare la platea dei donatori. Per esempio facilitando le microdonazioni da parte dei cittadini direttamente sul portale. L'Art Bonus in questo senso mostra ancora dei limiti e potrebbe essere perfezionato: non è sufficientemente «flessibile». Inoltre coinvolgendo attivamente e direttamente le associazioni culturali e senza fini di lucro, si otterrebbe il risultato di stimolare l'accreditamento dei beni culturali pubblici cui destinare le erogazioni liberali. Nel programma di governo votato in rete il Movimento 5 stelle prevede, in un'ottica di miglioramento del sistema del mecenatismo culturale italiano, l'introduzione di una serie di misure: l'obbligo di trasparenza dei bilanci dell'istituzione o ente che beneficia delle elargizioni, la possibilità per tutti i cittadini di effettuare micro donazioni sul portale Art bonus.

Forza Italia: il welfare secondo Silvio Berlusconi

di Stefano Arduini 02 marzo 2018

I leader del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia e del Partito Democratico hanno risposto a 13 domande che Vita ha posto loro dopo un confronto con le realtà del nostro comitato editoriale. Qui le risposte del partito di Silvio Berlusconi che sulla sanità punta ad esportare il modello Lombardia e contro la povertà propone reddito di dignità e pensioni minime a mille euro

1. SANITA'

In Italia cala la spesa pubblica e sale quella privata (la spesa sanitaria delle famiglie ormai ha superato quota 33 miliardi). Sempre più italiani rinunciano a curarsi (sono 11 milioni, erano 9 nel 2012). Al sud ormai si vive tre anni in meno che al Nord. Come garantire una sanità più giusta e meno selettiva?

Rinunciare a curarsi per mancanza di soldi è uno degli effetti dell'aumento della povertà in Italia ed è una situazione insopportabile. Noi proponiamo tre rimedi, complementari tra loro. Il primo consiste in misure di contrasto immediato della povertà: il "reddito di dignità" e l'aumento delle pensioni minime a 1.000 euro al mese. La seconda misura è quella di riprendere davvero la via dello sviluppo, perché solo lo sviluppo crea nuovi posti di lavoro e dunque nuovo benessere, che riduce stabilmente la povertà. Infine, serve una forte responsabilizzazione della classe dirigente delle Regioni. Abbiamo regioni modello nella gestione della sanità, come ad esempio la nostra Lombardia, che devono diventare un modello per tutti.

2. DISABILITA' E NON AUTOSUFFICIENZA

Andando per un attimo al di là dei fondi pubblici dedicati al tema, l'accessibilità non è solo assenza di barriere architettoniche, ma una città più semplice per tutti. Non si tratta di eliminare, ma di progettare infrastrutture (fisiche e non) in modo che la vita delle persone con disabilità siano sempre più integrate nel tessuto sociale delle nostre comunità. Cosa intendete proporre su questo tema?

L'accessibilità è in primis un fatto culturale: le infrastrutture vanno pensate fin dalla loro progettazione come accessibili a tutti. Non mi riferisco solo alle persone con disabilità, ma anche agli anziani, alle mamme con i passeggini, a chi è temporaneamente infortunato. La prima cosa da fare è mettere a fattor comune le migliori esperienze locali, fatte dal pubblico e dalle realtà del terzo settore: si tratterebbe di una forma di "riciclo" che sarebbe utile a tutti. Inoltre, nella società digitale devono essere accessibili anche i servizi online, a partire da quelli della pubblica amministrazione. Da una proposta di legge a firma mia e del collega Campa ebbe origine nel 2004 la legge sulla accessibilità dei siti internet della pubblica amministrazione, nota come "Legge Stanca", dal nome del nostro ministro della innovazione, perché il governo Berlusconi volle farsi carico di questa situazione. Sono però ancora troppe le amministrazioni che non la rispettano. Nella prossima legislatura dobbiamo intervenire con una forte azione di pressione e, se necessario, con sanzioni alle amministrazioni inadempienti.

3. AZZARDO

L'azzardo è, oramai, tra le principali preoccupazioni delle famiglie italiane. Sono loro a sopportare il peso di indebitamento, usura, dispersione scolastica, malattia, povertà, dissesti finanziari e aziendali di familiari caduti in questa trappola. Una tragedia vissuta da milioni di famiglie che si svela appena scendiamo tra la gente e guardiano dietro i numeri (96 miliardi di fatturato, quasi 10 incassati dall'Erario) di un business finanziario enorme che aggredisce i territori, non meno del legame civico e sociale. Uscire dal vicolo chiuso in cui lo Stato italiano si è messo negli ultimi 15 anni - da quando, nel 2003, con le "legalizzazioni" si è incrementato, favorito e indotto consumo di azzardo di massa - è una priorità chiesta a gran voce dalla società civile. Quali sono i passi concreti e immediati, in termini di contrasto e regolamentazione, che intende intraprendere per dare risposta a questa esigenza e quali risultati si aspetta da questa azione?

Questo è un tema molto delicato. In questi anni i governi hanno avuto un atteggiamento ondivago. Anche in questo caso credo che la prima misura sia quella di non interferire e anzi di sostenere le iniziative prese dalle amministrazioni locali, comunali o regionali, spesso assieme alle associazioni del terzo settore, per contrastare la diffusione indiscriminata di postazioni di gioco d'azzardo, la loro accessibilità ai minorenni e il recupero di coloro i quali cadono preda della ludopatia. Tutto è reso ancora più complicato dal fatto che il digitale rende disponibile a tutti in qualsiasi ora la possibilità di scommettere e che uno smartphone non distingue tra minorenni e maggiorenni. Una volta tornati al governo approfondiremo i dati nazionali e locali e valuteremo quali iniziative proporre, consapevoli però che proibire il gioco legale avrebbe il solo effetto di alimentare il gioco illegale in mano alla malavita.

4. POVERTA'

In Italia abbiamo 4,5 milioni di persone in povertà assoluta. A gennaio 2018 è partito il Rel, la prima misura nazionale di contrasto alla povertà. È risaputo che questa misura, con le risorse ad oggi stanziare, raggiungerà solo una parte delle persone in povertà assoluta, per cui il Piano contro la povertà necessiterà in futuro di ulteriore sostegno per arrivare ad avere una misura davvero universale. Pensate di continuare su questa strada? Che risorse ci saranno nella prossima legislatura per il contrasto alla povertà? Destinate a cosa? Perché l'altro tema che sta emergendo è la necessità di creare una «infrastruttura sociale» che supporti le persone nella loro attivazione, al di là dell'erogazione monetaria che sarà sempre insufficiente: quale visione ha in merito a questo?

In quest'ultimo anno più volte Berlusconi ha ribadito che nessuno, a maggior ragione chi si trova in una situazione di benessere, può rimanere indifferente al fatto che oltre il 15% della popolazione vive in una condizione di povertà. Per questo motivo, come ho già detto, proponiamo con forza due misure di intervento immediato: il "reddito di dignità" e l'aumento delle pensioni minime a 1.000 euro al mese, unito alla rivalutazione delle pensioni e alla pensione "alle nostre mamme", vale a dire alle donne che hanno dedicato la loro vita alla famiglia, curando marito e figli e, magari, anche i propri genitori o suoceri. Questi interventi, oltre a essere atti di giustizia, sono anche fruttuosi dal punto di vista dello sviluppo. Infatti è evidente che un pensionato che si vedesse portare la pensione minima a 1.000 euro al mese non metterebbe i soldi sotto il materasso ma li userebbe per cibo, abbigliamento, medicine, tempo libero. In questo modo si alimenta la domanda interna e si fa girare l'economia, con benefici per tutti: i consumi creano nuova domanda e, di conseguenza, nuovi posti di lavoro e lo Stato tramite le tasse pagate sui beni acquistati e da aziende e lavoratori recupera parte dei fondi erogati. Ciò che è buono è anche utile.

5. SECONDO WELFARE

La Legge di Stabilità 2016 come noto ha cambiato le regole che determinano il reddito da lavoro dipendente - ampliando il novero delle erogazioni aventi finalità sociali, educative e assistenziali fiscalmente agevolate - e promosso il welfare aziendale nell'ambito dell'erogazione della parte variabile del salario legata alla produttività (il cosiddetto premio) favorendo fiscalmente i servizi di welfare rispetto all'equivalente in denaro. La "rivoluzione" attuata da quel provvedimento è stata ampliata dalla successiva Legge di Stabilità 2017. Con la Legge di Bilancio 2018 il Legislatore sceglie di continuare sulla strada tracciata dalle precedenti Manovre. Crede che questa sia la strada giusta nell'ottica della costruzione di un nuovo modello di welfare? Quali opportunità e quali rischi vede?

Per noi che da sempre sosteniamo il principio di sussidiarietà e la libertà di scelta da parte dei singoli e delle famiglie, queste nuove forme di welfare sono una efficace risposta a un contesto in cui il welfare state del secolo scorso non è più sostenibile da parte dello Stato. Anche in questo caso ciò che è bene si dimostra anche utile. Infatti è evidente che una mamma o un papà che lavorano e che possono godere di una serie di servizi che li rendono più sereni nella gestione dei figli, dei genitori anziani o delle proprie esigenze personali sono delle persone che lavoreranno con più gusto, passione, impegno e serenità. Non ho difficoltà a dire che la via intrapresa è una strada interessante, da approfondire in due direzioni: valutando i risultati e rendendo sempre più conveniente alle imprese attivare le varie forme di welfare aziendale. Le grandi aziende offrono da tempo servizi di questo tipo ai loro collaboratori, ma per un'azienda

di grandi o medie dimensioni ciò è relativamente semplice. La questione è diffondere questo tipo di interventi anche nel tessuto delle piccole e piccolissime imprese italiane, che spesso non hanno la "capacità" di tener dietro a queste innovazioni sociali.

6. FORMAZIONE E LAVORO GIOVANILE

In Italia abbiamo 2 milioni di Neet e una disoccupazione giovanile comunque attorno al 32%, con le indagini Excelsior che ci ripetono da anni lo scandalo del mismatch, il timore dei robot che sostituiranno l'uomo nel lavoro, il fatto che le iperspecializzazioni nel contesto attuale vengono superate e bruciate rapidissimamente... Da un lato, quali iniziative pensate per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro? Dall'altro, la sfida che la scuola, il sistema della formazione e dell'Università, hanno di fronte è quella di formare e preparare a lavori che non esistono ancora, ma il dibattito sull'innovazione non ha ancora portato ad attivare processi su larga scala: come pensate di accompagnare questo compito?

Per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro la nostra proposta è chiara: detassare completamente per sei anni (tre di apprendistato e tre di contratto) i contratti di assunzione a tempo indeterminato per i giovani. Questo, unito alla semplificazione fiscale e alla diminuzione delle tasse per le imprese grazie alla introduzione della Flat Tax, renderà più conveniente per le aziende assumere e considerare queste nuove assunzioni come un investimento a lungo termine, su giovani da formare e far crescere nella propria impresa. Non dimentichiamo però che per creare posti di lavoro, servono gli imprenditori. Per questo continueremo a promuovere l'imprenditoria giovanile: stiamo valutando il modo in cui estendere a tutte le nuove imprese create da under 35 i benefici di natura fiscale e burocratica previsti per le startup e le pmi innovative. Per quanto riguarda la scuola, in primo luogo vogliamo potenziare il sistema degli ITS, voluto dal governo Berlusconi nel 2010, che consente ai giovani diplomati che non vogliono seguire un percorso universitario di unire la formazione teorico/pratica ai nuovi lavori con un rapporto con le aziende del territorio. Inoltre vogliamo rendere ancora più efficaci le iniziative per formare alla società digitale che hanno preso il via in questi ultimi anni, verificando quelle che funzionano e correggendo quelle che non danno risultati.

7. ADOZIONI

Negli ultimi cinque anni le adozioni internazionali in Italia hanno vissuto una notevole crisi. C'è il calo drastico dei numeri, che significa - ricordiamolo - che nel mondo sempre meno bambini senza famiglia riescono a trovare una mamma e un papà grazie all'adozione internazionale. In Italia nel 2015, ultimo dato ufficiale disponibile, sono stati adottati 2.216 bambini, circa la metà rispetto ai 4.130 entrati nel 2010. Negli ultimi anni il calo delle adozioni è continuato, alcuni stimano 1.200 ingressi nel 2017, una nostra elaborazione stima un -30% rispetto ai dati del 2015. Le cose non vanno meglio sul fronte nazionale: nel 2016 sono state presentate 8.305 domande di disponibilità all'adozione nazionale, la metà rispetto al 2006. Le adozioni - nazionali e internazionali - per riprendere hanno bisogno di attenzione politica: cosa intendente fare concretamente per ridare alle famiglie fiducia in questo strumento e valorizzare le adozioni?

Conosco per esperienza diretta il mondo dell'adozione e in questa legislatura è venuto meno il sostegno da parte del governo. Il mal funzionamento della CAI che di fatto per lunghi anni ha bloccato i propri lavori, ha allontanato le famiglie italiane dalle adozioni. Tornati al governo, vigileremo che la nuova conduzione della CAI sia finalmente all'altezza. Oltre a sbloccare il pagamento dei rimborsi dovuti alle famiglie per le adozioni internazionali portate a termine negli ultimi anni, penso sia necessario ragionare su come portare tra le detrazioni per i carichi familiari almeno parte delle spese che si supportano per le adozioni internazionali: non possono essere appannaggio solo di chi se lo può permettere economicamente.

8. POLITICHE FAMILIARI

In Italia abbiamo un drammatico problema di denatalità, la cui radice non è nel fatto che i giovani italiani - diversamente dai loro coetanei di altri paesi - non vogliono fare figli, quanto nel fatto che i giovani italiani non riescono a realizzare, nei loro progetti di vita individuali, quanto vorrebbero. Siamo uno dei paesi con maggior crollo della fecondità under 30, maggior rinvio del primo figlio, maggiori difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia, i posti nei nidi

dove ci sono restano vuoti (13 su 100, secondo l'Istat) per via di costi insostenibili, il tasso di occupazione femminile è ancora troppo basso. Nella prossima legislatura il sostegno alla famiglia sarà finalmente una priorità del Governo, in maniera coerente e continuativa, al di là dei singoli bonus, in modo da tenere insieme crescita, lotta alla povertà dei giovani, natalità? Si affronterà il tema di un fisco che tenga conto dei carichi familiari?

Avere un lavoro è la prima condizione che consente ai giovani di pianificare un futuro e dunque anche di pensare a mettere al mondo dei figli. Per questo, come ho già detto prima, vogliamo creare occupazione stabile, con assunzioni a tempo indeterminato e prospettive di impiego a lungo termine per i giovani e potenziare le misure di welfare aziendale a favore di una gestione della vita familiare meno stressante. In questo modo, chi ha un figlio può più serenamente pensare di averne un secondo.

Inoltre la Flat Tax, con l'ampliamento della no tax area a 12.000 euro e la riduzione delle tasse, può lasciare in tasca alle famiglie più denaro da "investire" in un nuovo figlio. Ricordo anche che nel 2005 il governo Berlusconi aveva introdotto la deduzione dal reddito imponibile di 2.900 euro per ogni figlio, naturale o adottato. Con il maggior gettito generato dalla Flat Tax, potremo pensare di reintrodurre quella misura, che di fatto è una no tax area per i figli a carico.

9. IMMIGRATI

Oggi 136.477 migranti, pari al 78% del totale, vivono nei 7.000 CAS (grandi alberghi, ex caserme, appartamenti, luoghi spesso isolati), sparsi in tutta Italia con livelli e qualità di accoglienza fortemente disomogenei; 13.302 nei CARA e 895 posti in centri hotspot. Solo 23.682 persone invece sono affidate agli SPRAR, che fuori da logiche emergenziali, garantiscono – in coordinamento con gli enti locali – un processo di accompagnamento e integrazione. Il quadro è quello di un fenomeno difficilmente governabile e ancora mal governato. Come intervenire sul sistema di accoglienza e integrazione? Nel frattempo, il Governo uscente ha impostato la sua politica in Africa finanziando progetti di cooperazione internazionale in Libia. Quale ruolo immagina per la nostra cooperazione internazionale, in particolare in Africa e nel rapporto con i paesi di provenienza dei migranti?

Da tempo sosteniamo che il nostro governo deve chiedere con forza all'Europa in primis e poi a Russia, Cina, Stati Uniti e Paesi Arabi di unirsi per un grande Piano Marshall per l'Africa, per portare sviluppo e creare posti di lavoro nei in loco. Questa è una misura ad alto impatto e di lungo periodo, per risolvere definitivamente la questione delle migrazioni per motivi economici. Sarebbe un atto di giustizia nei confronti di queste popolazioni. Le cifre che lei mi indica confermano che il governo ha fallito. Del resto non siamo stati capaci di coinvolgere l'Europa, anzi i Paesi confinanti hanno chiuso le frontiere e l'Italia, da paese di transito dei migranti economici è diventata luogo di residenza per persone che nella stragrande maggioranza non sono dei rifugiati ma persone che fuggono dalla miseria. Abbiamo comprensione umana e cristiana per tutti loro ma è evidente che il nostro Paese non può sopportare l'impatto di centinaia di migliaia di persone senza lavoro e senza prospettive.

10. VOLONTARIATO

In Italia ci sono 6,6 milioni di persone che si dedicano al volontariato nelle sue diverse forme organizzate o informali. 1,7 milioni lo fanno all'interno delle organizzazioni di volontariato. Come valorizzare e promuovere questa tradizione italiana in modo che anche i giovani possano avvinarsi sempre di più a questo tipo di esperienza?

Intanto bisogna dare piena applicazione alla riforma del terzo settore, per la quale mancano ancora decine di decreti attuativi, per dare chiarezza e rendere operative le nuove regole che coinvolgono anche le associazioni di volontariato. Penso in particolare alla parte delle nuove agevolazioni fiscali per chi investe nelle imprese sociali e dunque anche nelle cooperative. In secondo luogo, questa "tradizione italiana" deve essere raccontata bene dai media, che spesso raccontano solo le poche eccezioni negative. In questo senso voi di Vita svolgete un'opera meritoria.

11.IMPRESA SOCIALE/INNOVAZIONE SOCIALE

La riforma del terzo settore ha introdotto la revisione della normativa sull'impresa sociale.

Questo tipo di imprese (spesso impegnate nell'ambito del welfare o comunque del sociale) prevedono una governance condivisa fra pubblica amministrazione, privato for profit e privato non profit e sono più orientate all'impatto sociale che alla generazione di profitto. Quale spazio vede per questo tipo di imprese e ritiene che valga la pena costruire un ecosistema che ne possa favorire la diffusione?

Noi siamo stati i primi, nel 2005, a varare una legge per l'impresa sociale. Oggi il welfare ha tutte le potenzialità per essere una nuova "industria", capace di creare nuovi posti di lavoro e di produrre utili non solo economici ma soprattutto per le comunità. Nello scorso autunno la Camera dei Deputati ha ospitato un convegno da me organizzato su questo tema. Sono e siamo assolutamente favorevoli alla creazione di un ecosistema che possa favorire la diffusione dell'impresa sociale. Oggi i bisogni sociali sono così tanti che il volontariato da solo non può reggere: occorre fare bene il bene, anche sotto l'aspetto imprenditoriale.

12.AMBIENTE

Secondo i dati resi noti da Ispra il consumo di suolo, a causa della trasformazione di aree agricole e naturali in aree destinate alla costruzione di edifici, infrastrutture o altre coperture artificiali, viaggia a una velocità di circa 3 metri quadrati al secondo, poco meno di 30 ettari al giorno. Una progressione che mette a rischio una delle grandi ricchezze italiane: il paesaggio. Quali misure avete in programma per tutelare questo patrimonio?

Il consumo del suolo non è un destino ineluttabile. Noi siamo forti sostenitori dell'edilizia, perché questo è storicamente un settore trainante del nostro Paese. Da un lato c'è un enorme lavoro da fare nella riqualificazione degli edifici esistenti, per diminuirne l'impatto ambientale e per mettere in sicurezza le molte aree sismiche del Paese: per questo abbiamo sempre sostenuto le misure di defiscalizzazione degli investimenti in ristrutturazioni edilizie e ambientali. Dall'altro lato nuove abitazioni o ampliamenti di costruzioni già esistenti possono anche svilupparsi in verticale, senza alcun impatto in termini di consumo del suolo.

13.CULTURA

Grazie all'Art Bonus 6.345 mecenati hanno donato oltre 200 milioni che hanno permesso circa 1.323 interventi per il recupero e la salvaguardia del patrimonio artistico pubblico. Siete favorevoli ad allargare i benefici dell'Art Bonus anche ai beni gestiti o posseduti da organizzazioni non profit?

La storia dei governi Berlusconi mostra che siamo favorevoli a tutte le misure di incentivo fiscale per i cittadini che investono a favore del bene comune. Questa è la traduzione concreta di quel fondamentale principio di libertà che è il principio di sussidiarietà. Ciò vale in tutti i settori, beni artistici compresi. Siamo per questo totalmente d'accordo ad allargare i benefici dell'Art Bonus anche ai beni gestiti o posseduti da organizzazioni non profit. Aggiungo che noi siamo quelli che nel 2005 hanno voluto la norma cosiddetta "più dai, meno versi" che per la prima volta defiscalizzava in modo importante le donazioni di imprese e privati per gli enti del terzo settore. In quello stesso anno abbiamo messo in campo per la prima volta il "5x1.000" a favore degli enti del terzo settore e della ricerca scientifica. La nostra storia parla per noi. Non è così per gli altri. La sinistra, e solo in parte, ci è arrivata ora. Invece i Cinque Stelle hanno sempre votato contro l'uso della leva fiscale per coinvolgere i privati nel sostegno di servizi pubblici, come la scuola o le attività del terzo settore.

Nota bene: Alle domande che abbiamo rivolto via mail a Silvio Berlusconi, ha risposto per conto di Forza Italia, il deputato uscente Antonio Palmieri, da tempo impegnato sul fronte dell'innovazione sociale e tecnologica.

Palmieri per conto di FI ha seguito anche tutto l'iter della riforma del Terzo settore.

Renzi: Welfare? Cronicità e non autosufficienza sono i temi centrali del futuro

di Stefano Arduini 02 marzo 2018

I leader del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia e del Partito Democratico hanno risposto a 13 domande che Vita ha posto loro dopo un confronto con le realtà del nostro comitato editoriale. Qui le risposte del segretario del partito democratico che al Terzo settore dice: «Si è portata a casa la riforma dell'impresa sociale. Si è immaginata e costituita la Fondazione Italia sociale. Adesso tocca a voi più che a noi»

1. SANITA'

In Italia cala la spesa pubblica e sale quella privata (la spesa sanitaria delle famiglie ormai ha superato quota 33 miliardi). Sempre più italiani rinunciano a curarsi (sono 11 milioni, erano 9 nel 2012). Al sud ormai si vive tre anni in meno che al Nord. Come garantire una sanità più giusta e meno selettiva?

In Italia oggi un bimbo che nasce al Sud ha una speranza di vita più corta di tre anni rispetto a un bimbo che nasce al nord. Un bimbo che nasce al Sud, alla fine del ciclo dell'obbligo, va a scuola un anno in meno di quelli del nord per le questioni legate al tempo pieno. Il dato da cui partire è questo: uno squilibrio ingiusto che interpella la nostra coscienza prima ancora del dato economica. Noi abbiamo aumentato la spesa sanitaria pubblica di oltre quattro miliardi di euro. Ma viviamo più a lungo, investiamo di più in salute, e dunque ancora non basta. Si pone il problema non solo dell'allocazione delle risorse, ma della loro efficienza. In questa legislatura la rivoluzione digitale toccherà anche la sanità, dalle liste d'attesa alla gestione dei processi. La sfida è risparmiare sui processi ma investire di più e meglio sul capitale umano. E sull'umanità della cura. Cronicità e non autosufficienza saranno i temi centrali dei prossimi anni e avranno bisogno di risposte non ideologiche.

2. DISABILITA' E NON AUTOSUFFICIENZA

Andando per un attimo al di là dei fondi pubblici dedicati al tema, l'accessibilità non è solo assenza di barriere architettoniche, ma una città più semplice per tutti. Non si tratta di eliminare, ma di progettare infrastrutture (fisiche e non) in modo che la vita delle persone con disabilità siano sempre più integrate nel tessuto sociale delle nostre comunità. Cosa intendete proporre su questo tema?

Sulla disabilità noi ci giochiamo uno dei tratti distintivi del nostro lavoro. Perché su questo tema abbiamo destinato larga parte delle nostre attenzioni e vorremmo insistere. Il programma studiato dal gruppo di lavoro del PD coordinato da Tommaso Nannicini e Lisa Noja è tutto da leggere, vi invito a farlo. Perché per la prima volta c'è un progetto organico. Noi possiamo rivendicare il passato: la legge sul dopo di noi, la legge sulle Dat, la legge sull'autismo, il riconoscimento ancora timido dei caregiver familiari. Abbiamo chiuso con la stagione tremontiana dei tagli sul sociale. Ma preferiamo rivendicare il futuro. Su questo punto specifico invito tutti a controllare nel dettaglio il programma del PD: è sicuramente il più avanzato e il più sensibile sul tema. Al punto che io spero che anche gli altri partiti – senza polemica – ci diano una mano a raggiungere i traguardi che abbiamo fissato. Perché su questi temi si può, e io dico si deve, lavorare insieme.

3. AZZARDO

L'azzardo è, oramai, tra le principali preoccupazioni delle famiglie italiane. Sono loro a sopportare il peso di indebitamento, usura, dispersione scolastica, malattia, povertà, dissesti finanziari e aziendali di familiari caduti in questa trappola. Una tragedia vissuta da milioni di famiglie che si svela appena scendiamo tra la gente e guardiano dietro i numeri (96 miliardi di fatturato, quasi 10 incassati dall'Erario) di un business finanziario enorme che aggredisce i territori, non meno del legame civico e sociale. Uscire dal vicolo chiuso in cui lo Stato italiano si è messo negli ultimi 15 anni - da quando, nel 2003, con le "legalizzazioni" si è incrementato, favorito e indotto consumo di azzardo di massa – è una priorità chiesta a gran voce dalla società civile. Quali sono i passi concreti e immediati, in termini di contrasto e regolamentazione, che intende intraprendere per dare risposta a questa esigenza e quali risultati si aspetta da questa azione?

Rispetto ai tempi in cui insieme ad altri sindaci firmavo gli appelli delle associazioni e di Vita qualcosa è cambiato. La legge di Bilancio 2016 ha cambiato l'approccio e il lavoro di questi mesi va nella giusta direzione sia nella riduzione delle slot, sia nella introduzione di divieti pubblicitari. Ma so anche che molto resta da fare e che il dibattito è acceso sul punto. Visitando un centro per la ludopatia, in provincia di Modena, qualche mese fa mi sono reso conto anche personalmente che su questi temi il terzo settore ha capito prima della politica la gravità del problema. La nostra proposta è quella di coinvolgere da subito un tavolo di associazioni del settore e i responsabili delle Regioni - all'inizio della legislatura - per la verifica dell'attuazione concreta delle norme. E per stabilire insieme i prossimi passi. Senza incertezze, senza ideologie.

4. POVERTA'

In Italia abbiamo 4,5 milioni di persone in povertà assoluta. A gennaio 2018 è partito il ReI, la prima misura nazionale di contrasto alla povertà. È risaputo che questa misura, con le risorse ad oggi stanziate, raggiungerà solo una parte delle persone in povertà assoluta, per cui il Piano contro la povertà necessiterà in futuro di ulteriore sostegno per arrivare ad avere una misura davvero universale. Pensate di continuare su questa strada? Che risorse ci saranno nella prossima legislatura per il contrasto alla povertà? Destinate a cosa? Perché l'altro tema che sta emergendo è la necessità di creare una «infrastruttura sociale» che supporti le persone nella loro attivazione, al di là dell'erogazione monetaria che sarà sempre insufficiente: quale visione ha in merito a questo?

Ancora una volta c'è un risultato da rivendicare, il REI (reddito di inclusione). Lo abbiamo voluto quando nessuno ci credeva più. E lo abbiamo fatto innovando rispetto alla storia repubblicana che mai aveva voluto una misura universale contro la povertà. A chi dice: i soldi non bastano rispondo che è vero. Ma intanto si è fatto un passo in avanti. Prima i soldi non c'erano, ora i soldi non bastano. E noi abbiamo messo nero su bianco nel programma l'impegno a raddoppiare i fondi per il REI. Torno per un attimo al disegno generale. La prima forma per combattere la povertà è tornare alla crescita. Respingiamo con forza ogni tentazione di decrescita felice che è felice solo per chi ha già i soldi. Noi abbiamo preso un Paese col Pil al meno due per cento e adesso sta a quasi più due per cento. In quattro anni. Poi rivendichiamo gli 80 euro e le misure per il ceto medio: se dieci milioni di italiani hanno avuto questo sostegno, ciò ha permesso di non far scivolare un'altra fetta di popolazione a rischio povertà. Quindi l'Alleanza contro la povertà, le fondazioni e gli esperti del Governo guidati da Nannicini hanno immaginato un disegno organico che passa dalla lotta alla povertà educativa, tema su cui il mio amico Paolo Siani giustamente mi sprona ogni istante, al fatto che il ReI non punta solo sull'erogazione di un trasferimento monetario ma sull'attivazione parallela delle persone. Il tutto coinvolgendo la rete del sociale e dell'associazionismo. Non basta, ma questa è la direzione.

5. SECONDO WELFARE

La Legge di Stabilità 2016 come noto ha cambiato le regole che determinano il reddito da lavoro dipendente - ampliando il novero delle erogazioni aventi finalità sociali, educative e assistenziali fiscalmente agevolate - e promosso il welfare aziendale nell'ambito dell'erogazione della parte variabile del salario legata alla produttività (il cosiddetto premio) favorendo fiscalmente i servizi di welfare rispetto all'equivalente in denaro. La "rivoluzione" attuata da quel provvedimento è stata ampliata dalla successiva Legge di Stabilità 2017. Con la Legge di Bilancio 2018 il Legislatore sceglie di continuare sulla strada tracciata dalle precedenti Manovre. Crede che questa sia la strada giusta nell'ottica della costruzione di un nuovo modello di welfare? Quali opportunità e quali rischi vede?

In questi anni, grazie alle nostre leggi di bilancio, è accaduta una cosa semplice: il Welfare non è più considerato dalla politica come appannaggio esclusivo dello Stato. I soggetti sociali, profit e non profit, possono concorrere alla costruzione di un modello innovativo di welfare society a responsabilità e contribuzione diffusa. A me sembra una conquista straordinaria che deve essere ancora metabolizzata da parte della società ma che traccia il cammino per i prossimi anni.

6. FORMAZIONE E LAVORO GIOVANILE

In Italia abbiamo 2 milioni di Neet e una disoccupazione giovanile comunque attorno al 32%, con le indagini Excelsior che ci ripetono da anni lo scandalo del mismatch, il timore dei robot che sostituiranno l'uomo nel lavoro, il fatto che le iperspecializzazioni nel contesto attuale vengono superate e bruciate rapidissimamente... Da un lato, quali iniziative pensate per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro? Dall'altro, la sfida che la scuola, il sistema della formazione e dell'Università, hanno di fronte è quella di formare e preparare a lavori che non esistono ancora, ma il dibattito sull'innovazione non ha ancora portato ad attivare processi su larga scala: come pensate di accompagnare questo compito?

Anche qui: si è fatto un passo in avanti a cominciare dall'alternanza scuola lavoro. Che dove funziona, funziona bene. Ed è decisiva, ma non sufficiente. Un milione e mezzo di ragazzi all'anno si sta sporcando le mani: ovvio che qualcosa non funziona. Miglioriamolo, non buttiamolo via: l'obiettivo non è imparare un mestiere, ma orientare e far scoprire i propri talenti. Il passaggio successivo è l'investimento sulla formazione permanente. Anche qui rimando a una puntuale lettura del programma, anticipando da subito la straordinaria attenzione per gli Istituti Tecnici Superiori per i quali puntiamo ad avere almeno centomila studenti alla fine della legislatura. Un investimento in questo settore è il naturale proseguimento dell'esperienza strategica di Industria 4.0

7. ADOZIONI

Negli ultimi cinque anni le adozioni internazionali in Italia hanno vissuto una notevole crisi. C'è il calo drastico dei numeri, che significa - ricordiamolo - che nel mondo sempre meno bambini senza famiglia riescono a trovare una mamma e un papà grazie all'adozione internazionale. In Italia nel 2015, ultimo dato ufficiale disponibile, sono stati adottati 2.216 bambini, circa la metà rispetto ai 4.130 entrati nel 2010. Negli ultimi anni il calo delle adozioni è continuato, alcuni stimano 1.200 ingressi nel 2017, una nostra elaborazione stima un -30% rispetto ai dati del 2015. Le cose non vanno meglio sul fronte nazionale: nel 2016 sono state presentate 8.305 domande di disponibilità all'adozione nazionale, la metà rispetto al 2006. Le adozioni - nazionali e internazionali - per riprendere hanno bisogno di attenzione politica: cosa intendente fare concretamente per ridare alle famiglie fiducia in questo strumento e valorizzare le adozioni?

Abbiamo creato prima e aumentato poi il fondo per le adozioni internazionali che oggi raggiunge quota 25 milioni di euro. La CAI può finalmente superare le difficoltà del passato e ha avuto dal Governo maggiori risorse, stabili e sicure. Sul piano delle adozioni nazionali a mio avviso è maturo il tempo per una modifica legislativa che ci metta davanti alla realtà, che è ben diversa rispetto a quella della normativa precedente. In entrambi i casi, nazionali e internazionali, dobbiamo interrogarci sulle cause profonde del crollo delle domande che a mio giudizio non ha ragioni solo burocratiche. Ma aiutare a semplificare il sistema mi sembra la priorità assoluta

8. POLITICHE FAMILIARI

In Italia abbiamo un drammatico problema di denatalità, la cui radice non è nel fatto che i giovani italiani - diversamente dai loro coetanei di altri paesi - non vogliono fare figli, quanto nel fatto che i giovani italiani non riescono a realizzare, nei loro progetti di vita individuali, quanto vorrebbero. Siamo uno dei paesi con maggior crollo della fecondità under 30, maggior rinvio del primo figlio, maggiori difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia, i posti nei nidi dove ci sono restano vuoti (13 su 100, secondo l'Istat) per via di costi insostenibili, il tasso di occupazione femminile è ancora troppo basso. Nella prossima legislatura il sostegno alla famiglia sarà finalmente una priorità del Governo, in maniera coerente e continuativa, al di là dei singoli bonus, in modo da tenere insieme crescita, lotta alla povertà dei giovani, natalità? Si affronterà il tema di un fisco che tenga conto dei carichi familiari?

Sul punto politiche familiari noi ci giochiamo tutto. Altri propongono assistenzialismo puro come il reddito di cittadinanza che è il più grande incentivo al licenziamento, soprattutto al Sud. Altri hanno in testa la flat tax che dà i soldi ai ricchi, una tassa pensata dallo Sceriffo di Nottingham. Noi vogliamo tagliare le tasse alle famiglie, non ai miliardari. Siamo partiti nella scorsa

legislatura con le aziende, lo sappiamo. Lo abbiamo fatto per restituire la possibilità di trovare un posto di lavoro. Ma adesso che i numeri dicono che la ripresa c'è, il nostro focus sono le famiglie, specie quelle con figli. Prego tutti i lettori di VITA di verificare il programma sugli aiuti alle famiglie: quando dico estenderemo gli 80€ per ogni figlio, per ogni mese, per ogni famiglia in realtà mi sto tenendo basso. Perché nella riformulazione degli investimenti sulla famiglia ogni famiglia avrà ben più di 80€ aggiuntivi per figlio. Non credo che si facciano figli semplicemente perché lo Stato ti fa pagare meno tasse. Ma certo mi fa orrore un Paese in cui se fai un figlio, magari il secondo, rischi di diventare povero. Tagore diceva che "ogni figlio che nasce reca al mondo il lieto annuncio che Dio non è stanco dell'uomo". Bene. Ma la poesia non può essere smentita dalla realtà quotidiana di spese enormi da fronteggiare. Il PD 2018 centra tutto sulle famiglie. E su questo siamo pronti a un confronto all'americana con chiunque.

9. IMMIGRATI

Oggi 136.477 migranti, pari al 78% del totale, vivono nei 7.000 CAS (grandi alberghi, ex caserme, appartamenti, luoghi spesso isolati), sparsi in tutta Italia con livelli e qualità di accoglienza fortemente disomogenei; 13.302 nei CARA e 895 posti in centri hotspot. Solo 23.682 persone invece sono affidate agli SPRAR, che fuori da logiche emergenziali, garantiscono – in coordinamento con gli enti locali – un processo di accompagnamento e integrazione. Il quadro è quello di un fenomeno difficilmente governabile e ancora mal governato. Come intervenire sul sistema di accoglienza e integrazione? Nel frattempo, il Governo uscente ha impostato la sua politica in Africa finanziando progetti di cooperazione internazionale in Libia. Quale ruolo immagina per la nostra cooperazione internazionale, in particolare in Africa e nel rapporto con i paesi di provenienza dei migranti?

Difficile parlarne per spot. Chi ha lanciato il Migration Compact per l'Africa? L'Italia nel 2016, in splendida solitudine peraltro. Chi ha aumentato i fondi per la cooperazione internazionale dopo anni di tagli? Chi ha lavorato per la presenza delle ONG in Libia e per il controllo del territorio africano, palmo a palmo? Sono stati i nostri governi. Con accenti e stili diversi, ma sempre noi. Il punto vero è che il dramma libico nasce dal combinato disposto di due errori politici: aver firmato il Trattato di Dublino nel 2003. Aver fatto la guerra in Libia senza un progetto chiaro sul dopo nel 2011. Ciascuno può valutare le responsabilità dei Governi che allora guidavano il Paese. Noi abbiamo dovuto recuperare il disastro, gestire l'emergenza. Naturalmente si può e si deve fare meglio, anche nell'organizzazione in casa nostra. Ma le due sfide sono: cambiare Dublino e condizionare il prossimo bilancio europeo alla responsabilità e alla solidarietà. Detto più chiaro: non accogliere migranti? Bene, da noi non prenderai denari. Bruxelles non può essere solidale solo a giorni alterni.

10. VOLONTARIATO

In Italia ci sono 6,6 milioni di persone che si dedicano al volontariato nelle sue diverse forme e organizzate o informali. 1,7 milioni lo fanno all'interno delle organizzazioni di volontariato. Come valorizzare e promuovere questa tradizione italiana in modo che anche i giovani possano avvinarsi sempre di più a questo tipo di esperienza?

Posso dire? Il problema è culturale. Tutti vi dicono: ma che bravi, che fate i volontari, che siete buoni. Vi dicono che siete carini e simpatici, ma il punto è politico e culturale. Dovete avere chiaro che i milioni di italiani che fanno volontariato sono una forza straordinaria per il nostro Paese, soprattutto se assumono consapevolezza del proprio ruolo politico e culturale. Il volontariato è snobbato dai pensatori, dagli intellettuali, dai talk-show perché sembra un'attività di serie B. Ma ci sono più volontari che spettatori dei TalkShow in Italia. Deve crescere la consapevolezza del ruolo del volontariato. Noi ci abbiamo lavorato, anche attraverso le riforme di questa legislatura come quelle del terzo settore. Ma adesso per fare il salto occorre l'orgoglio del mondo del volontariato e la capacità di pensarsi come forza insostituibile del Paese. L'Italia è uno dei Paesi più forti in questo settore, una superpotenza nel volontariato: però non riusciamo a valorizzare questo dato abbastanza. La sfida per me non è una nuova riforma legislativa ma una grande scommessa culturale che parta innanzitutto dai volontari.

11.IMPRESA SOCIALE/INNOVAZIONE SOCIALE

La riforma del terzo settore ha introdotto la revisione della normativa sull'impresa sociale. Questo tipo di imprese (spesso impegnate nell'ambito del welfare o comunque del sociale) prevedono una governance condivisa fra pubblica amministrazione, privato for profit e privato non profit e sono più orientate all'impatto sociale che alla generazione di profitto. Quale spazio vede per questo tipo di imprese e ritiene che valga la pena costruire un ecosistema che ne possa favorire la diffusione?

Si è portata a casa la riforma dell'impresa sociale. Si è immaginata e costituita la Fondazione Italia sociale. Adesso tocca a voi più che a noi. Tocca al vostro mondo, insomma, più che alla politica. Meno ci mettiamo la bocca noi, adesso, meglio è per tutti.

12.AMBIENTE

Secondo i dati resi noti da Ispra il consumo di suolo, a causa della trasformazione di aree agricole e naturali in aree destinate alla costruzione di edifici, infrastrutture o altre coperture artificiali, viaggia a una velocità di circa 3 metri quadrati al secondo, poco meno di 30 ettari al giorno. Una progressione che mette a rischio una delle grandi ricchezze italiane: il paesaggio. Quali misure avete in programma per tutelare questo patrimonio?

Sono stato il sindaco della prima grande città che ha approvato un piano strutturale a volumi zero. Mi ricordo le polemiche di allora dei costruttori contro di me: dicevano che avrei ucciso l'economia come i commercianti mi accusavano di far loro danno con la pedonalizzazione di piazza del Duomo. Eppure oggi Firenze ha una vivacità nel recupero, nel riuso, nella ristrutturazione che ne fa una delle città europee più interessanti. Bene la legge sul consumo di suolo ma dobbiamo snellire le procedure per recuperare edifici: abbiamo ancora tempi biblici, ingiustificati.

13.CULTURA

Grazie all'Art Bonus 6.345 mecenati hanno donato oltre 200 milioni che hanno permesso circa 1.323 interventi per il recupero e la salvaguardia del patrimonio artistico pubblico. Siete favorevoli ad allargare i benefici dell'Art Bonus anche ai beni gestiti o posseduti da organizzazioni non profit?

La cultura per noi è innanzitutto espressione di identità di un popolo. Parole come identità e popolo hanno per me diritto di cittadinanza a sinistra. E so di sfidare molti luoghi comuni ma il collegamento tra cultura e sicurezza per noi è fondamentale. Ho proposto di approvare un principio – divenuto poi legge dello Stato – quando dopo il Bataclan ho chiesto “Per ogni euro investito in cultura mettiamo un Euro in sicurezza” Bene i carabinieri e i poliziotti per le strade ma allo stesso tempo apriamo musei, teatri, scuole. Educiamo i nostri ragazzi a comprare libri: i risultati del Bonus diciottenni sono bellissimi. Pompei cadeva a pezzi e oggi è rinata. Taranto e Reggio Calabria vivono crisi profonde ma i loro musei sono ripartiti quasi a dettare la direzione. Napoli è bellissima a prescindere, ma la rinascita dei musei della città aiuta non solo il turismo. Le leggi sul cinema e sullo spettacolo dal vivo sono lì a dimostrare la centralità di questo tema nella nostra azione e nella nostra narrazione. Quanto all'art bonus il nostro impegno è estenderlo perché l'idea è ottima ma i margini di azione ancora troppo limitati